

Chiesa, oltre il virus dell'abitudine

di Francesco Cosentino

Ricevo da un caro amico, su WApp, una citazione del teologo, filosofo e umanista Erasmo da Rotterdam: «L'uomo non ama il cambiamento, perché cambiare significa guardare in fondo alla propria anima con sincerità, mettendo in contesa se stessi e la propria vita. Bisogna essere coraggiosi per farlo, avere grandi ideali. La maggior parte degli uomini preferisce crogiolarsi nella mediocrità, fare del tempo lo stagno della propria esistenza».

Ecco ciò che potrebbe esattamente essere individuato come il tarlo più dannoso non solo della vita umana, ma anche di quella spirituale e pastorale: essere resistenti al cambiamento, aggrappati con i denti ai propri schemi e alle proprie idee, accaniti difensori dell'abitudine e del «si è sempre fatto così», più impegnati nella conservazione del poco sicuro tra le nostre mani che coraggiosi avventurieri della novità. A ben pensarci, è una delle più grandi battaglie di Gesù: il Regno di Dio, la novità assoluta di una vita abitata dall'amore di un Dio Padre è qui in mezzo a voi, mentre voi abbassate lo sguardo solo verso voi stessi, nuotando nel quieto mare delle vostre tradizioni religiose e specchiandovi nel narcisismo della vostra buona osservanza di norme, precetti e abluzioni. C'è qui un Regno che vuole trasformare l'acqua in vino e inaugurare spazi di vita per i poveri e gli ammalati, mentre voi vi preoccupate dell'osservanza del sabato e delle lunghe vesti con cui passeggiare nel cortile del Tempio.

IL NEMICO DELLA VITA SPIRITUALE

È qui che la potenza del Vangelo incontra la sua resistenza più grande: quando, invece che entusiasarmi per una pesca miracolosa, preferisco rimanere a riva con le mie piccole reti. Quando, invece di cambiare e volare alto, preferisco una vita stagnante, una pastorale ripetitiva e una spiritualità che si crogiola nella propria mediocrità. C'è una malattia dell'anima che paralizza più di ogni errore o peccato. Papa Francesco l'ha spesso denunciata, richiamando una lunga tradizione spirituale risalente ai Padri della Chiesa che la chiama accidia: un nemico invisibile, una nebbia dell'anima, uno stato di pessimismo interiore, uno stagno in cui nulla si muove, mentre ci si lamenta di tutto. Dice efficacemente papa Francesco: «è un peccato neutrale. Di chi cioè non sceglie e non è né bianco né nero, di chi non rischia, non si mette in discussione, non cambia, non lotta. Resta fermo, gioca al "quel che si può" senza esagerare mai: occorre guardarsi – afferma il papa – dal "pericolo di scivolare in questa accidia, in questo peccato "neutrale": il peccato del neutro è questo, né bianco né nero, non si sa cosa sia. E questo è un peccato che il diavolo può usare per annientare la nostra vita spirituale e anche la nostra vita di persone» (Omelia a Casa Santa Marta, 24 marzo 2020).

Questo sottile nemico della vita e dell'anima può giungere lentamente, in modo silenzioso e nascosto, quando, semplicemente travolti dai ritmi della vita o impauriti dai cambiamenti possibili, scegliamo o ci adagiamo nella vita a una comodità facile, accomodandoci tranquillamente sul divano delle nostre poche sicurezze e coltivando le nostre pacifiche abitudini: senza domande, senza entusiasmo, senza passione.

La tiepidezza e la pigrizia, allora, prendono il sopravvento. Non ci allontaniamo dal fuoco del Vangelo, ma non ci avviciniamo neanche troppo per paura che esso ci coinvolga fino a battezzarci come apostoli del Regno. Affermava Henri de Lubac: «L'abitudine e la routine hanno un incredibile potere di distruggere».

IMMAGINARE LA NOVITÀ

È arrivata anche una seconda ondata. Il coronavirus si aggira ancora tra di noi, come ospite inquietante che viene ad alimentare paure, angosce e distanze umane e sociali.

In questa fase, la ripartenza ecclesiale soffre ancora di un'endemica e strutturale resistenza al cambiamento. Contro i possibili sconvol-

gimenti, la questione coronavirus è stata frettolosamente archiviata come un incidente di percorso – o, per citare il vescovo Derio Olivero, come una parentesi – per poter tornare a una cosiddetta «normalità». E, così, pur a fronte di un reale e previsto rischio di ritorno dei contagi, si è proceduto senza sfruttare del momento presente come tempo e luogo di discernimento per immaginare il futuro, ma, al contrario, limitandosi a organizzare in fretta e furia comunioni e cresime, col risultato che il giorno fissato per queste celebrazioni è spesso coinciso con un nuovo balzo di contagi e con nuove restrizioni da parte del governo.

Ci sono, grazie a Dio, anche alcuni esempi di come, proprio in questo tempo, in tante parrocchie italiane si è scelta un'altra via, magari rinviando una prassi sacramentale ormai anch'essa diventata solo cerimoniale e tradizionale, e innescando modalità nuove di confronto con i ragazzi; ma, per lo più, i preti soprattutto, siamo preoccupati di riempire le caselle e di ottemperare i passaggi obbligati perché, nonostante il virus, tutto sia apposto come sempre. Laddove il «come sempre» richiama quella difesa dell'abitudine e della routine di cui prima.

LASCIARSI TRASFORMARE

Riproporre la forma e le modalità pastorali di prima, le cose a cui siamo sempre stati abituati, può essere per qualcuno – lo si comprende – una risposta per placare l'ansia dinanzi a una situazione nuova che potrebbe aprire scenari inediti; tuttavia, affermava Jorge Mario Bergoglio quando era ancora arcivescovo di Buenos Aires, questo atteggiamento rivela che «il cuore non vuole problemi. Esiste il timore che Dio ci imbarchi in viaggi che non possiamo controllare... In questo modo si matura una disposizione fatalista: gli orizzonti si rimpiccioliscono a misura della propria desolazione o del proprio quietismo». E qui, continuava, «c'è già un sottile processo di corruzione: si arriva alla mediocrità e alla tiepidezza... L'anima allora arriva ad accontentarsi dei prodotti che le offre il supermercato del consumismo religioso... La mondanità spirituale come paganesimo in vesti ecclesiastiche» (J.M. Bergoglio, *Guarire dalla corruzione*, EMI, Bologna 2013, 38-40). Non è facile e non ci sono facili soluzioni. Ma c'è una grande lezione del Vangelo che la Chiesa oggi deve ritornare ad ascoltare: al centro dell'esperienza cristiana e della sequela di Gesù c'è l'invito alla conversione, cioè al cambiamento. Si tratta della scoperta di un nuovo modo di vedere, di un nuovo mondo di significati, di una nuova modalità di vivere la vita e la fede.

Lo scopo della predicazione di Gesù, infatti, non è far sentire gli uomini in colpa davanti a Dio e indicare loro come essere buoni e perfetti, ma è quello di suscitare un nuovo modo di vivere la propria esistenza. Egli racconta storie e compie guarigioni per indicare a ciascuno di noi come la nostra vita potrebbe essere diversa, nuova, trasformata e risvegliata. E dice a Nicodemo e a ciascuno di noi, che il cambiamento è la cosa più difficile per l'uomo, ma se ti lasci trasformare tu rinasci di nuovo e ricevi occhi nuovi.

Abbiamo possibilità di sperimentare nuove modalità di accesso a Dio e al Vangelo? Possiamo fermare l'abitudine meccanica di riti, attività, devozioni che fino ad ora hanno popolato la nostra pastorale, per pensare insieme, preti e laici, nuove iniziative di annuncio e di esperienza della fede? Possiamo almeno fermarci per chiederci come ripartire, invece di sopprimere le domande e procedere come se nulla fosse accaduto?

Proprio in questo tempo le nostre Chiese hanno bisogno di ripensarsi e di ricominciare, con un sussulto evangelico: abbandonare la nostalgia delle abitudini e correre il rischio di cambiare.



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE
SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: http://www.ustream.tv/channel/tvsvf-tele-san-ferdinando

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XVII - N. 34
8 NOVEMBRE 2020

IL LUNARIO

“Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture” (S. Agostino).

Vigilanza, custodia e perseveranza

*O Dio, la tua sapienza
va in cerca di quanti
ne ascoltano la voce,
rendici degni di partecipare
al tuo banchetto
e fa' che alimentiamo
l'olio delle nostre lampade,
perché non si estinguano
nell'attesa ...*

Olio di scorta. Quanto necessario in una buona cucina di famiglia, o di un ristorante. Ma, perché no, quanto occorre anche tra le mensole di un officina per le auto in riparazione. È dato che l'olio è anche essenza vitale per i cosmetici è necessario l'olio di scorta, magari di mandorle o di noci o di argan, anche in una bella erboristeria. Oppure la stessa cosa vale per il monaco addetto alla liturgia, che deve avere nei suoi mobili le scorte di olio per la lampada al Santissimo e per i ceri dell'altare. Ora, indipendentemente dall'uso e dai vari tipi di olii, la parabola di oggi narrata da Gesù punta a risvegliare in noi la "vigilanza", la "custodia" e la "perseveranza".

Tre atteggiamenti che occorrono quando la meta è chiara, quando deviazioni che fino ad ora hanno popolato la nostra pastorale, per pensare insieme, preti e laici, nuove iniziative di annuncio e di esperienza della fede? Possiamo almeno fermarci per chiederci come ripartire, invece di sopprimere le domande e procedere come se nulla fosse accaduto?

Verso il nuovo messale/9

PAOLO TOMATIS

Entrando nel dettaglio della presentazione della nuova edizione del Messale Romano, ci domandiamo quali cambiamenti testuali e gestuali siano stati apportati nella struttura generale della Messa. Per farlo, occorre andare alle pagine centrali del Messale, quelle che

pati totalmente da un progetto accolto, interiorizzato e abbracciato, una professione, una vocazione, un sogno, un semplice percorso di vita. La parabola ecclesologica – si parla del cammino peregrinante della Chiesa verso il Regno eterno, simboleggiato dalla festa nuziale (la Chiesa è la stessa sposa di Cristo Sposo) – ci pone dinanzi al discernimento con noi stessi di fronte alle due tipologie di vergini che devono introdurre lo Sposo nella sala del banchetto. Senza commenti ulteriori alle parabole che “si comprendono alla sola lettura” entriamo nella scena per domandarci:

Come porto la lampada del mio cuore? Da cosa è abitato? Oltre a ciò che mi riempie, faccio scorte e provviste di quanto mi serve per vigilare su di me, per custodirmi dalle tentazioni e per perseverare nel cammino? Dedico tempo alla parola di Dio, olio per la lampada della fede? Mi voglio bene o vivacchio fino ad assopirmi dentro, come le stolte ancelle? Vivo o sopravvivo? Cammino o mi trascino?



«Ecco lo sposo! Andategli incontro!»
Mt 25,6b

Sono il capitano della mia esistenza o uno schiavo inerme? Sono pronto alla festa o vivo in un lutto decadente?

Aiutaci Signore, non solo a rispondere con verità e coraggio a queste domande che interpellano la coscienza e dacci la tua forza per non venire meno nella stupenda ed entusiasmante avventura della vita, affinché ... quando tu verrai siamo pronti a correrti incontro, per entrare con te alla festa nuziale.

Buona Domenica,
don Domenico Savio

presentano il cosiddetto «programma rituale» della Messa con il popolo. Si tratta dell'antico «Ordo missae» (Rituale della Messa), che presenta la struttura generale della Messa nella sua parte

→ continua

segue → invariabile. Scorrendo la Messa dai riti di inizio, notiamo piccoli cambiamenti. Nel saluto liturgico si utilizza il plurale «siano» al posto del singolare «sia», quando il soggetto è plurale: «La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi». L'atto penitenziale continua a presentare i diversi formulari offerti dal precedente Messale 1983. Unica variazione di rilievo è nel Confesso, dove l'assemblea si esprime al maschile e al femminile: «Confesso a Dio onnipotente e a voi, fratelli e sorelle...». Nel Gloria cambia il testo: «E pace in terra agli uomini, amati dal Signore». Rispetto al testo precedente, che seguiva l'antica traduzione latina della Vulgata di Girolamo (et in terra pax hominibus bonae voluntatis) si è più fedeli all'originale greco del testo di Luca, dove gli uomini sono oggetto della benevolenza e dell'amore di Dio. La struttura della Liturgia della Parola rimane invariata: anche in questa edizione, come nella precedente, è prevista la possibilità di professare il simbolo apostolico, insieme a quello niceno-costantinopolitano. Nella Liturgia eucaristica, il rito della presentazione dei doni rimane invariato nei testi e nei gesti. Nelle preghiere eucaristiche, invece, sulle quali ci soffermeremo a parte, vi sono piccole variazioni di posizione (le più recenti poste in appendice, rispetto alle prime quattro) e di traduzione. Nei riti di comunione spicca la nuova traduzione del Padre nostro, su cui tanto si è discusso. Qui le variazioni sono due, è bene ricordarlo: l'aggiunta di un «anche» (rimetti a noi i nostri debiti, come «anche» noi li rimettiamo ai nostri debitori), e il «non abbandonarci alla tentazione». Anche in questo caso si è cercato di tradurre più fedelmente il testo greco del vangelo, secondo la nuova traduzione della Bibbia Cei del 2007. Nell'invito alla pace, compare il linguaggio del dono: «Scambiatevi il dono della pace», anziché il più prosaico «segno di pace». Finalmente, nella presentazione dell'ostia consacrata che segue la frazione del pane, troviamo un cambiamento significativo nelle parole che accompagnano il gesto del mostrare l'ostia sollevata sulla patena o sul calice. Anziché la successione «Beati gli invitati alla cena del Signore: ecco l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo», troveremo la successione «Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo. Beati gli invitati alla cena dell'Agnello». Triplice modifica: prima si presenta l'Agnello («Ecco l'agnello di Dio»), poi si invita alla comunione («Beati gli invitati»); l'Ecco l'agnello di Dio, di memoria evangelica (cf. Gv 1,29) è ridoppiato con un secondo «Ecco colui che toglie...»; la «cena del Signore» diventa «cena dell'Agnello», con un riferimento più puntuale a Ap 19,9, dove troviamo la beatitudine degli invitati al «banchetto delle nozze dell'Agnello». Qui si è deciso di custodire la terminologia della cena, in un incrocio tra 1 Cor 11,20 (la cena del Signore) e Ap 19,9 (le nozze dell'Agnello). La risposta dell'assemblea («O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa...») è rimasta invece invariata, nonostante il latino avesse una citazione più diretta di Mt 8,8: «Signore, non sono degno che tu entri sotto il mio tetto».

DOMENICA 8 NOVEMBRE XXXII DOMENICA TEMPO ORDINARIO Sap 6,12-16; Sal 62; 1Ts 4,13-18; Mt 25,1-13 <i>Ha sete di te, Signore, l'anima mia</i>	Una corona di spine non è altro che una corona di rose alla quale le rose son cadute. (Robert de Flers)	SS. Messe: ore 09,00 – 11,00 -19,00
LUNEDI' 9 NOVEMBRE DEDICAZIONE BASILICA LATERANENSE - F Ez 47,1-2.8-9.12 opp. 1Cor 3,9c-11.16-17; Sal 45; Gv 2,13-22 <i>Un fiume rallegra la città di Dio</i>	Le peggiori cricche sono quelle composte da un uomo solo. (Shaw)	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +FERDINANDO (LEONE) ore 20,00: Catechesi liturgica sulla terza edizione del Messale
MARTEDI' 10 NOVEMBRE S. Leone Magno - memoria Tt 2,1-8.11-14; Sal 36; Lc 17,7-10 <i>La salvezza dei giusti viene dal Signore</i>	Ogni società ha il tipo di criminali che si merita. (Robert F. Kennedy)	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa - ore 20,00: Incontro Gruppo Famiglie senior
MERCOLEDI' 11 NOVEMBRE S. Martino di Tours - memoria Tt 3,1-7; Sal 22; Lc 17,11-19 Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla	Un uomo che ha piegato se stesso non è mai riuscito a fare diritti gli altri. (Mencio)	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa ore 20,00: Lettura comunitaria dell'Enciclica di papa Francesco "Fratelli tutti"
GIOVEDI' 12 NOVEMBRE S. Giosafat – memoria Fm 7-20; Sal 145; Lc 17,20-25 Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe	Si nasce tutti pazzi. Alcuni lo restano. (Samuel Beckett)	Ore 9,00: Concelebrazione ed Esposizione del SS. Sacramento ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa ore 20,00: Lectio biblica (Chiesa del Carmine)
VENERDI' 13 NOVEMBRE 2Gv 1a.3-9; Sal 118; Lc 17,26-37 Beato chi cammina nella legge del Signore	Cessando di essere pazzo, diventò stupido. (Proust)	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa ore 20,30: Incontro fidanzati
SABATO 14 NOVEMBRE 3Gv 5-8; Sal 111; Lc 18,1-8 Beato l'uomo che teme il Signore	Non l'amore è cieco, ma la gelosia. (Lawrence Durrell)	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa
DOMENICA 15 NOVEMBRE XXXIII DOMENICA TEMPO ORDINARIO Pr 31,10-13.19-20.30-31; Sal 127; 1Ts 5,1-6; Mt 25,14-30 <i>Beato chi teme il Signore</i>	407. I galantuomini sono i morbidi e soffici guanciali su cui i fuffanti riposano e ingrassano. (Otway)	SS. Messe: ore 09,00 – 11,00 – 19,30

**I PENSIERI DEL GUFO
UN PO' DI DOLCE**

Il Gufo nei suoi pensieri notturni disse: Un giorno, una ragazza andò in cucina per parlare con sua madre, lamentandosi che nella vita tutto sembrava andare storto: la scuola, nonostante ce la mettesse tutta, non andava come avrebbe voluto; il ragazzo, che segretamente amava, non aveva attenzioni che per un'altra; la sua migliore amica stava per trasferirsi in una città lontana, e ultimamente le sue amicizie erano..., beh, lasciamo perdere! E Dio, nel frattempo, cosa faceva?... La mamma, durante tutto il discorso, ascoltò in silenzio la figlia. Quando la ragazza ebbe finito di parlare, la madre le disse: "Figlia mia, vuoi un po' di dolce?",

"Certamente mamma! Vado pazza per i tuoi dolci!". Allora la madre prese un bicchiere, ci versò dentro una dose di olio di semi, poi versò in una ciotola della farina, prese due uova dal frigo, del lievito, e un paio di scorze di limone. E disse: "Ecco il tuo dolce! Spero ti piaccia!". La figlia, sbigottita e disgustata, le rispose: "Ma mamma, ma sei impazzita? Queste cose non sono il dolce!". La mamma continuò: "Cara figlia mia, certo, tutte queste cose, prese da sole, non sono affatto il dolce, e prese da sole non sono nemmeno invitanti! Ma quando qualcuno le mette insieme, nel modo giusto e con esperienza, dopo il tempo di cottura adeguato, danno vita ad un dolce squisito! Vedi, Dio lavora come una madre, che prepara con amore un dolce delizioso per i suoi figli. Questi si chiedono come possono un uovo crudo, un po' di zucchero, una scorza di limone, un bicchiere d'olio, un po' di farina, mescolati insieme, diventare un cibo così squisito,

ma la mamma li sorprende ogni volta! Allo stesso modo, ognuno di noi si chiede molte volte perchè Dio ci lascia andare attraverso esperienze molto dolorose e tempi molto difficili, ma Dio sa che quando lui cucinerà tutte queste cose insieme, attraverso la sua ricetta e nei suoi modi, il risultato sarà sempre qualcosa di straordinario per i suoi amati figli e figlie. Noi non dobbiamo fare altro che autorizzarlo a prendere gli "ingredienti" della nostra vita, "impastarli" e "cuocerli" come solo lui fare. Perchè lui sa trasformare ogni male in un bene. La figlia sorrise soddisfatta, e non soltanto perchè il dolce era molto buono... Dio sa trasformare ogni male in un bene, e tutto concorre al bene di coloro che Dio ama..., e che si lasciano "cucinare"!

R. Laurita

La vera saggezza emerge nei momenti decisivi, ma è legata a piccole pratiche quotidiane di vigilanza e di discernimento. Se stiamo all'apparenza, Gesù, la vita di molte persone sembra del tutto simile. In fondo mangiano e lavorano, si sposano e hanno dei figli, si riposano e hanno tempi di distensione. Che cosa c'è di diverso in questa o quella persona? Proprio come quelle dieci vergini che si sono lavate, profumate, vestite per partecipare a quella festa di nozze... e si sono anche tutte addormentate, attendendo l'arrivo dello sposo. Quando questo è giunto, però, è venuta fuori la differenza, quell'ampolla di olio a cui non si era fatto tanto caso, ma prezioso, decisivo, per far funzionare le lampade... Vegliare, in fondo, significa non farsi cogliere impreparati, avere a disposizione sempre quella benedetta riserva che non lascia al buio. Signore, non permettere che la mia fede venga meno per incuria, per stoltezza, per sbadataggine. Donami di aver sempre cura della relazione di amore che mi unisce a te..